



Rassegna Stampa

16 marzo 2026

Rassegna Stampa

16-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	16/03/2026	44	` ad: «Un ` assunzione fatta, l ` altra da qui a breve» ` ipovedente: «Lavoro serenamente con profitto» <i>G. P.</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	16/03/2026	10	Le misure Caro energia scudo per le imprese bonus per i redditi bassi <i>Giuseppe Colombo</i>	3
------------	------------	----	--	---

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	16/03/2026	35	Terna, 23 miliardi per la transizione V D C	5
CORRIERE DELLA SERA	16/03/2026	14	Referendum, le ragioni dei favorevoli e dei contrari = Capire il referendum I motivi del Sì e del No <i>Luigi Ferrarella - Milena Gabanelli</i>	7
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	16/03/2026	4	Lavoro 645 mila giovani via dal sud <i>Claudio Mazzone</i>	10
SICILIA CATANIA	16/03/2026	5	Marinerie siciliane in crisi «Il gasolio è troppo caro» <i>Sergio Taccone</i>	11
SICILIA CATANIA	16/03/2026	7	Ritorno alla base dei primi talenti La scuola diventa un ` incubatrice " <i>Mario Previtiera</i>	12
SICILIA CATANIA	16/03/2026	8	Il caso Iacolino le contromosse della difesa = I burocrati e il boss, le contromosse delle difese <i>Laura Distefano</i>	14
SICILIA CATANIA	16/03/2026	39	«Porto Rossi, i lavori servono per evitare rischi ambientali» = «Porto Rossi, interventi necessari per evitare un rischio ambientale» <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	16/03/2026	39	Colpo di coda dell ` inverno piogge, vento e scuole chiuse <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	18
SOLE 24 ORE	16/03/2026	6	AGGIORNATO - Il pnrr riduce il gap verso i target 2030 = Pnrr, più vicini i target 2030 ma resta un gap di 20 miliardi <i>Michela Finizio</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SECOLO XIX	16/03/2026	26	Intervista a Annalisa Tardino - «Sicilia, hub del Mediterraneo I porti strategici per l ` Europa» <i>Francesco Ferrari</i>	22
------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/03/2026	5	Elicotteri degli Usa sulle Madonie insorgono 22 sindaci «Sono autorizzati?» <i>Redazione</i>	26
-----------------	------------	---	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

AFFARI E FINANZA	16/03/2026	15	Camerieri, cuochi banconisti dei bar cercasi disperatamente <i>Giulia Cimpanelli</i>	27
------------------	------------	----	---	----

L'ad: «Un'assunzione fatta, l'altra da qui a breve» L'ipovedente: «Lavoro serenamente con profitto»

LE STORIE

Le grandi realtà industriali, finanziarie, retail e tecnologiche si dimostrano i principali attori nell'occupazione dei lavoratori appartenenti alle categorie protette. Questi gruppi rispondono in modo più strutturato agli obblighi di legge grazie a politiche di diversity & inclusion e sistemi HR informatizzati. Alcuni settori, come il bancario, l'assicurativo e il logistico, adottano piani di inserimento progressivo. Si nota, tuttavia, una disparità fra Nord e Mezzogiorno per quanto riguarda l'effettiva capacità di assunzione. Ma Catania si distingue. Per le sue Pmi la persona con disabilità non è più un vincolo, ma una risorsa. Le nostre aziende, infatti, vanno oltre gli obblighi della legge n. 68 del 1999, che ne prevede l'assunzione quando l'organico supera 15 addetti, inserendo persone con disabilità nella convinzione che loro portano in dote un valore aggiunto. «Abbiamo assunto un uomo di 45 anni la cui disabilità motoria superava il 65%. Lavora da remoto con tecnologie innovative. I nostri clienti sono soddisfatti e per noi il suo inserimento è stato un successo e ne siamo orgogliosi» dice Davide Pisasale, ad di Aitho, società di software, che si occupa dello sviluppo di applicazioni complesse e dell'integrazione di soluzioni di Intelligenza artificiale con 55 addetti e un fatturato di 3,5 milioni nel 2025. «Al punto - aggiunge - che stiamo programmando una seconda assunzione a breve». Pisa-

sale è in buona compagnia. «Abbiamo in organico tre donne impiegate di concetto e sono bravissime» aggiunge Luca Raimondo, 48 anni, presidente di L.R. Flavours and Fragrances Industries, società di Belpasso, che produce fragranze e aromi per la cosmetica, la profumeria, l'alimentare e il nutraceutico con 71 addetti e un fatturato di 18 milioni realizzato nel 2025, di cui il 70% in Italia e il 30% all'estero. «Sensibilità spiccata? Forse perché io stesso sono portatore di disabilità» si schernisce l'imprenditore. «Diciamo piuttosto che negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza che la disabilità non impedisce alla persona di creare valore. E noi lo verificiamo ogni giorno». Anche le persone appartenenti a questa categoria raccontano un'esperienza di inclusione positiva. «Lavoro alla Sibeg da 26 anni come centralinista e segretaria e ho avuto fin dalla nascita una paraparesi spastica agli arti inferiori e sono stata più volte operata negli Stati Uniti - dice Rosamaria Schinocca, 55 anni -. Nell'azienda dove lavoro sono stata accolta bene fin dall'inizio: mi hanno messo alla prova e hanno valutato le mie capacità senza fermarsi alle apparenze».

«Da circa 6 anni lavoro come ingegnere meccanico alla TR Impianti, società di San Giovanni La Punta che progetta e installa impianti elettrici e speciali» aggiunge Salvo Pirrello, 37 anni, ipovedente dalla nascita. «All'inizio ho ricevuto solo risposte negative perché non ho la patente e non posso guidare l'auto - denuncia Pirrello -. Dove ora lavoro mi trovo benissimo, c'è rispetto e apprezzamento. Mi fanno sentire uno di loro e questo mi permette di lavorare serenamente con

profitto».

«Siamo vogliosi di avere nelle nostre aziende disabili, perché sono persone splendide, ma facciamo fatica a trovare le figure che fanno al caso nostro» spiega Maria Cristina Busi, presidente di Acies (un gruppo societario con 284 milioni di euro di fatturato nel 2025 e 1.050 addetti) e presidente di Confindustria Catania. «A noi - aggiunge - servono non persone con competenze generiche, ma con quelle specifiche per le nostre esigenze. Occorrerebbe pertanto che la domanda si adegua all'offerta: se ciò avvenisse spalancheremmo loro le porte, consapevoli, come siamo, del loro valore». Un appello, quello dell'imprenditrice, che non cade nel vuoto. Per promuovere le pari opportunità, il Centro per l'impiego del capoluogo ha introdotto, ad esempio, una buona pratica che incrocia con maggiore incisività domanda e offerta di lavoro, fornendo informazioni, orientamento, formazione e assistenza.

Infatti, in occasione di un recente Work Inclusion Recruiting Day, una giornata cioè dedicata alla selezione, 1.400 persone con disabilità non solo di Catania, ma anche delle province di Messina, Enna, Ragusa e Siracusa hanno presentato la domanda e 700 sono state selezionate per affrontare il colloquio con aziende locali interessate ad assumere. Ebbene, oltre 35 aziende hanno messo a disposizione 120 posti di lavoro. Sono stati richiesti soprattutto addetti alle vendite, tecnici informatici e specialisti alla manutenzione di impianti e una parte di essi sono già stati assunti.

G. P.



Peso:37%

Le misure Caro energia scudo per le imprese bonus per i redditi bassi

Sostegno anche all'export per le filiere più colpite. Il decreto aiuti a fine mese. Caccia alle coperture e Tajani rilancia l'accisa mobile

Un intervento "taglia bollette" per le imprese. Ecco l'ultima idea del governo alle prese con la preparazione della risposta agli aumenti dei prezzi dell'energia. Allo studio dei tecnici dei ministeri delle Imprese e dell'Ambiente c'è un set di misure per calmierare i costi che stanno lievitando a causa del conflitto in Medio Oriente: tra le ipotesi c'è anche l'introduzione di sgravi fiscali. La stessa opzione potrebbe essere scelta per aiutare le aziende dell'export in difficoltà a causa delle tensioni sulle rotte commerciali. Le misure interesserebbero la manifattura (macchinari e apparecchi), la metallurgia (metalli e prodotti affini), la moda (abbigliamento, pelle e accessori) e l'agroalimentare (mele, kiwi, fiori e piante).

Lo scudo potrebbe estendersi anche al comparto delle costruzioni. Sotto esame la proposta dell'Ance: in allarme per i rincari dei materiali, dal bitume all'acciaio, l'associazione chiede di adottare uno strumento simile a quello introdotto per la guerra in Ucraina, che sterilizzava l'aumento del gettito fiscale derivan-

te dall'incremento dei prezzi, e «di estenderlo a tutte le materie prime che risentono in modo diretto o indiretto della crisi».

Il pacchetto per le imprese andrebbe a implementare il menù degli aiuti che tiene dentro anche i sostegni alle famiglie con redditi bassi e agli autotrasportatori. Le prossime ore saranno decisive per capire la fattibilità di due misure al vaglio del Mimit: un bonus carburanti per i nuclei familiari con un Isee fino a 15mila euro e un credito d'imposta per i conducenti dei tir. Le simulazioni su tutti gli interventi devono però misurarsi con le risorse a disposizione. In ambienti di governo non si esclude la possibilità di utilizzare i fondi stanziati con la manovra per coprire le domande in coda di Transizione 4.0. In tutto 1,3 miliardi, a cui va aggiunto un residuo di 100 milioni del Pnrr. La dote verrebbe dirottata appunto sugli interventi anti crisi, ma nell'esecutivo c'è chi non è convinto dell'operazione.

I dubbi riguardano anche l'attivazione dell'accisa mobile. Ieri il vice-premier Antonio Tajani ha rilancia-

to la misura: «Ci può essere - ha spiegato - un taglio delle accise compensato dall'aumento dell'Iva perché aumentano i prezzi, potrebbe essere un'idea sulla quale ragionare». La riflessione durerà ancora una decina di giorni: l'orizzonte a cui guarda il governo per il decreto aiuti è fine mese, dopo il referendum sulla giustizia del 22 e 23. Solo allora - spiegano fonti ministeriali - si capirà se l'extragettito Iva da carburanti basterà per tagliare i prezzi alla pompa nell'ordine di qualche decina di centesimi. Se l'esito dovesse essere negativo, allora - è la linea - più spazio agli altri aiuti.

LE MISURE ALLO STUDIO



Imprese

Allo studio sgravi fiscali per ridurre i costi dell'energia delle aziende. Sostegni anche ai settori dell'export



Famiglie

Sul tavolo un bonus anti rincari per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro. Tra le ipotesi uno sconto sui carburanti



Accisa mobile

A fine mese la misurazione dell'extragettito Iva per decidere se tagliare le accise e ridurre i prezzi alla pompa



Autotrasporto

I tecnici del ministero delle Imprese studiano un credito d'imposta contro il caro gasolio per i conducenti dei tir

Nelle prime due settimane di guerra i prezzi di diesel e benzina si sono impennati



Peso: 10-34%, 11-11%



Peso:10-34%,11-11%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL COLLOQUIO

Terna, 23 miliardi per la transizione

Il Piano di sviluppo 2025-2034 punta a raddoppiare la capacità di scambio della rete italiana con nuove dorsali HvdC e interconnessioni internazionale. Gli investimenti attivano quasi tre euro di produzione per ogni euro speso

Se nel sistema elettrico europeo le reti stanno diventando l'infrastruttura decisiva della transizione energetica, in Italia questo ruolo passa soprattutto da Terna, il gestore della rete di trasmissione nazionale, e dal suo Piano di sviluppo 2025-2034. Il programma prevede investimenti per circa 23 miliardi di euro per potenziare l'infrastruttura nazionale e aumentare la capacità di trasferimento di circa 15 gigawatt entro il prossimo decennio, raddoppiando i valori attuali e migliorando la distribuzione dell'energia tra le diverse aree del Paese.

«Il sistema elettrico italiano sta evolvendo nel percorso di transizione energetica: nel 2025 le fonti rinnovabili hanno raggiunto circa il 50% della produzione nazionale, rappresentando la principale leva per l'indipendenza energetica del Paese e, a tendere, per il contenimento del prezzo dell'energia per famiglie ed imprese», ha dichiarato Giuseppina Di Foggia, ad dg di Terna.

«In questo quadro», ha aggiunto, «si distingue il ruolo della rete di trasmissione perché genera valore duraturo ed effetti sul territorio: ogni euro investito si traduce in 1,3 euro di Pil. Guardando al lungo termine, è opportuno garantire un mix equilibrato fra energia eolica e solare, integrato con una quota adeguata di generazione programmabile a basse emissioni».

Una parte rilevante degli interventi riguarda le infrastrutture in corrente continua ad alta tensione (HvdC), tecnologie strategiche per gestire i flussi di energia in un sistema caratterizzato dalla rapida crescita delle rinnovabili.

Tra i progetti principali figura il Tyrrhenian Link, il collegamento sottomarino tra Campania, Sicilia e Sardegna, e l'Adriatic Link, che collegherà Marche e Abruzzo rafforzando la capacità di scambio lungo la dorsale Centro-Sud. Queste infrastrutture consentono di trasferire l'energia prodotta soprattutto nel Mezzogiorno - dove si concentra gran parte della nuova capacità solare ed eolica - rafforzando l'integrazione delle isole con la penisola e il trasferimento dell'energia verso le aree di maggiore consumo del Nord Italia.

Allo stesso tempo prosegue il rafforzamento delle interconnessioni con l'estero. Tra i principali progetti figurano i collegamenti in HvdC con Francia (Piossasco-Grande Île), Montenegro e la nuova interconnessione Italia-Tunisia Elmed, oltre ai potenziamenti delle linee con Svizzera e Austria. Queste infrastrutture aumentano la capacità di scambio transfrontaliero e rafforzano il ruolo dell'Italia come hub elettrico nel Mediterraneo.

Nel confronto europeo, il modello italiano si distingue per l'efficienza degli investimenti necessari a integrare nuova capacità rinnovabile nella rete. Secondo le stime riportate nello studio Terna-Terna, il costo unitario è pari a circa 0,38 miliardi di euro per gigawatt, circa la metà rispetto ai valori stimati per Germania, Regno Unito e Francia, compresi tra 0,75 e 0,92 miliardi di euro per GW.

Gli investimenti nella rete producono inoltre effetti rilevanti sull'economia nazionale.

Sempre secondo lo studio, a fronte degli investimenti previsti

da Terna in Italia si attivano circa 12,3 miliardi di euro di domanda di beni e servizi lungo le filiere produttive nazionali, generando un impatto complessivo sulla produzione di circa 35,4 miliardi di euro. Il moltiplicatore è pari a 2,98: ogni euro investito attiva quasi tre euro di produzione lungo la catena del valore.

In termini di contributo al Prodotto interno lordo, l'impatto stimato è pari a 16,2 miliardi di euro di valore aggiunto, con un moltiplicatore sul Pil pari a 1,31. Gli effetti si estendono anche al mercato del lavoro: gli investimenti del Piano industriale sono associati alla creazione di circa 39.500 occupati medi annui (Fte), tra occupazione diretta, indiretta e indotta.

Accanto allo sviluppo delle infrastrutture, Terna è impegnata anche nella gestione degli strumenti di mercato necessari a garantire la sicurezza del sistema elettrico in una fase di forte crescita delle rinnovabili. Tra questi rientrano il Capacity Market, che remunera la disponibilità di capacità programmabile per assicurare adeguati margini di riserva nelle ore o nelle stagioni con minore produzione rinnovabile, e il Macse, il meccanismo di approvvigionamento centralizzato degli ac-



Peso: 50%

cumuli pensato per favorire lo sviluppo di grandi sistemi di stoccaggio elettrico.

La prima asta Macse, svolta nel settembre 2025, ha portato alla contrattualizzazione di circa 10 gigawattora di capacità di accumulo, pari al 100% del fabbisogno richiesto dal sistema. - v.d.c.

0,38

In Italia il costo unitario è pari a circa 0,38 miliardi di euro per gigawatt

0,92

Per Germania, Francia e Uk, il costo unitario arriva a 0,92 miliardi per a GW



I PROTAGONISTI



GIUSEPPINA DI FOGGIA

Amministratore delegato e direttore generale di Terna:
"Le fonti rinnovabili hanno raggiunto circa il 50% della produzione nazionale"



FOCUS

**TERNA
LA CABINA DI REGIA
DEL SISTEMA ELETTRICO**

Terna, in qualità di Tso, supervisiona e gestisce la rete ad alta e altissima tensione in Italia, operando 24 ore su 24, 365 giorni l'anno, assicurando pianificazione, manutenzione e dispacciamento, ossia l'equilibrio continuo tra produzione e consumo. L'infrastruttura comprende oltre 75.000 km di linee, più di 915 stazioni elettriche, 4 centri di controllo e 30 interconnessioni con l'estero, garantendo integrazione europea e sicurezza del sistema.



Peso:50%



Referendum, le ragioni dei favorevoli e dei contrari

di **Luigi Ferrarella**
e **Milena Gabanelli**

Referendum e giustizia, le modifiche proposte consistono nello sdoppiamento del Csm, uno per i pm e uno per i giudici, il sorteggio dei componenti e l'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare. Vediamole in

concreto. La riforma non c'entra con l'efficienza della giustizia, ammette il ministro. La duplicazione del Csm e dei 26 Consigli giudiziari porterà di certo al raddoppio dei costi attuali, circa 50 milioni ogni anno.

a pagina **14**

Capire il referendum I motivi del Sì e del No

**LE 3 MODIFICHE DEL CSM: COSA VUOL DIRE IL SORTEGGIO DEI MEMBRI
LE RICADUTE SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE TRA PM E GIUDICI
IL RUOLO DELL'ALTA CORTE DISCIPLINARE E IL RADDOPPIO DEI COSTI**

di **Luigi Ferrarella** e **Milena Gabanelli**

Al centro del referendum sulla separazione delle carriere tra chi fa le indagini (2.200 pm) e chi le valuta (7.200 giudici) ci sono tre modifiche radicali del Consiglio Superiore della Magistratura, l'organismo composto da 20 magistrati e 10 laici eletti dal Parlamento tra professori di diritto e avvocati con 15 anni di esercizio. Questo organo, previsto dalla Costituzione serve a garantire ai magistrati l'autonomia e l'indipendenza in concorsi, trasferimenti, valutazioni di professionalità, nomine dei dirigenti, giustizia disciplinare, pareri al ministro sulle leggi. Le modifiche consistono nello sdoppiamento del Csm, uno per i pm e uno per i giudici, il sorteggio dei componenti e l'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare. Vediamole nel concreto.

La separazione delle carriere

Dal 2022 esiste già una rigida separazione delle due funzioni: un pm può diventare giudice (e viceversa) soltanto una volta e

soltanto cambiando distretto. In media una trentina l'anno. Per i fautori della riforma solo separando i due Csm e le due carriere, si potranno avere giudici non influenzati dalla colleganza con i pm. Il «Sì» lo ritiene il completamento del sistema accusatorio introdotto nel 1988 dal codice di procedura penale Vassalli-Pisapia-Conso, e del principio del «giusto processo» inserito in Costituzione nel 1999 all'articolo 111 con l'esigenza di un giudice terzo oltre che imparziale.

Per i contrari, questa tesi è smentita dagli



Peso: 1-4%, 14-89%

alti tassi di assoluzioni decise dai giudici: in media il 30%, con punte fino al 50% nei monocratici, e se si vuole sostenere la tesi della colleganza si dovrebbe allora separare anche i giudici di un grado da quelli dei gradi successivi, visto che possono confermare o ribaltare le sentenze. Inoltre viene trascurato il fatto che il pm, al contrario dell'avvocato, è parte pubblica che agisce nell'interesse generale, ed è tenuto a cercare anche le prove favorevoli all'indagato. Invece un corpo separato di 2.200 pubblici ministeri, che si gestiranno da soli nel loro Csm senza più comunanza di mentalità con i giudici su come valutare le prove, esaspererà la ricerca della condanna a tutti i costi (specie quando i pm saranno valutati sui risultati statistici dei processi), e creerà «superpolizioti» così autoreferenziali da dover prima o poi per forza essere ricondotti sotto il controllo o l'influenza dell'esecutivo.

Il «Sì» rimarca che il rischio di pm sottoposto all'esecutivo o quello di pm troppo potente restano scongiurati dal riformato articolo 104 della Costituzione, che continua ad assicurare che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», e aggiunge che «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente». Infine il «Sì» respinge come infondato il timore che il «No» trae dalle dichiarazioni di Nordio sul «riequilibrio di poteri» che dovrebbe far comodo in futuro anche al Pd quando andasse al governo; o di Meloni, quando a seguito di una decisione sgradita della Corte dei Conti sul Ponte di Messina parla di «intollerabile invadenza» alla quale, pertanto, la riforma sarebbe «la risposta più adeguata».

Il sorteggio

I componenti dei due Csm saranno sorteggiati, ma in modo differente. Per i togati avverrà tra tutti i 9.400 magistrati; per i componenti laici il sorteggio invece pescherà dentro un elenco di giuristi votato dalla maggioranza parlamentare. Per il «No» sarebbe la prima volta che una categoria si vede togliere il diritto di scegliere i propri componenti. Fa inoltre notare che la riforma rimanda a una futura legge ordinaria il numero di sorteggiabili fra i laici: in teoria la maggioranza parlamentare di turno potrebbe di fatto decidere un numero relativamente ridotto o addirittura pari a quello dei consiglieri laici da esprimere.

I fautori della riforma ribattono che non c'è disparità: se un magistrato può chiedere o dare un ergastolo, avrà le doti per fare il consigliere Csm, e ricordano che in una consultazione interna all'Anm nel febbraio 2022 ci furono 1.787 magistrati favorevoli al sorteggio (a fronte di 2.475 contrari). Valorizzano il fatto che già oggi il sorteggio è previsto dalla Costituzione per integrare la Corte Costituzionale nei procedimenti di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica, per comporre il Tribunale dei ministri e per selezionare i giudici popolari

nei processi in Corte d'Assise. Ma soprattutto individuano nel sorteggio la «chiave» contro la degenerazione delle correnti che sarebbero diventate centri di potere clientelare. L'esempio più citato è quello delle chat di Luca Palamara, ex presidente Anm, ex consigliere Csm, ed ex leader della corrente centrista Unicost. Palamara l'8 maggio 2019 fu intercettato all'hotel romano Champagne, mentre discuteva la nomina del futuro procuratore di Roma con 5 membri «togati» Csm di correnti di centrodestra e due parlamentari Pd: il magistrato Cosimo Ferri, ex membro Csm, ex sottosegretario alla Giustizia in quota Pdl e leader della corrente di destra, e Luca Lotti, ex sottosegretario a Palazzo Chigi. Però Palamara nel procedimento disciplinare fu poi radiato dal Csm, che inflisse pesanti sanzioni anche ai 5 magistrati; mentre Ferri è tornato a fare il giudice a Roma perché essendo all'epoca parlamentare, la Camera ha negato al Csm l'autorizzazione a usare nei suoi confronti le intercettazioni e le chat.

Chi sbaglia paga?

Per i promotori della riforma la giustizia domestica del Csm è troppo indulgente con chi sbaglia, e solo un'Alta Corte esterna stroncherebbe la logica dello scambio di favori e perdoni. Per i contrari, invece, il lassismo del Csm sarebbe smentito dalle statistiche: fra il 2010 e il 2025, a fronte di 1.399 processi disciplinari, ci sono state 644 condanne, a cui vanno sommati i magistrati che si sono dimessi prima della sentenza disciplinare. E lo stesso ministro Nordio ha promosso solo 49 azioni disciplinari, e impugnato appena 6 assoluzioni su 184 decise dal Csm. Ma come funziona questa terza modifica che toglie al Csm la funzione disciplinare?

L'Alta Corte disciplinare

Oggi la decisione per sanzionare un magistrato viene promossa dal ministro della Giustizia o dal procuratore generale della Cassazione e decisa dal Csm in una apposita sezione composta dal vicepresidente del Csm, da un altro laico, un giudice di Cassazione, due giudici di merito e un pm. Ebbene, la riforma istituisce un'Alta Corte con 15 membri: 3 giuristi nominati dal presidente della Repubblica, 3 laici estratti a sorte da un elenco di professori e avvocati eletti dal Parlamento, 6 giudici e 3 pm estratti a sorte tra magistrati di Cassazione. In disallineamento quindi con l'articolo 107 della Costituzione che stabilisce che i magistrati si distinguono solo per le diverse funzioni svol-



Peso: 1-4%, 14-89%

te, senza gerarchie. Inoltre, mentre oggi il condannato dal Csm può ricorrere davanti alle Sezioni Unite della Cassazione, con la riforma la sentenza sarà impugnabile solo davanti alla stessa Alta Corte (pur in un diverso collegio). Il che entra in conflitto con l'articolo 111 della Costituzione, e strida rispetto alle esigenze di terzietà proclamate dalla riforma, poiché in questa sede fa convivere quei pm e giudici che vuole separare in tutto il resto. La nuova Alta Corte poi non varrà per Corte dei Conti, Tar, Consiglio di Stato e Commissioni Tributarie, dove il disciplinare continuerà invece ad essere gestito dai rispettivi organi di autogoverno.

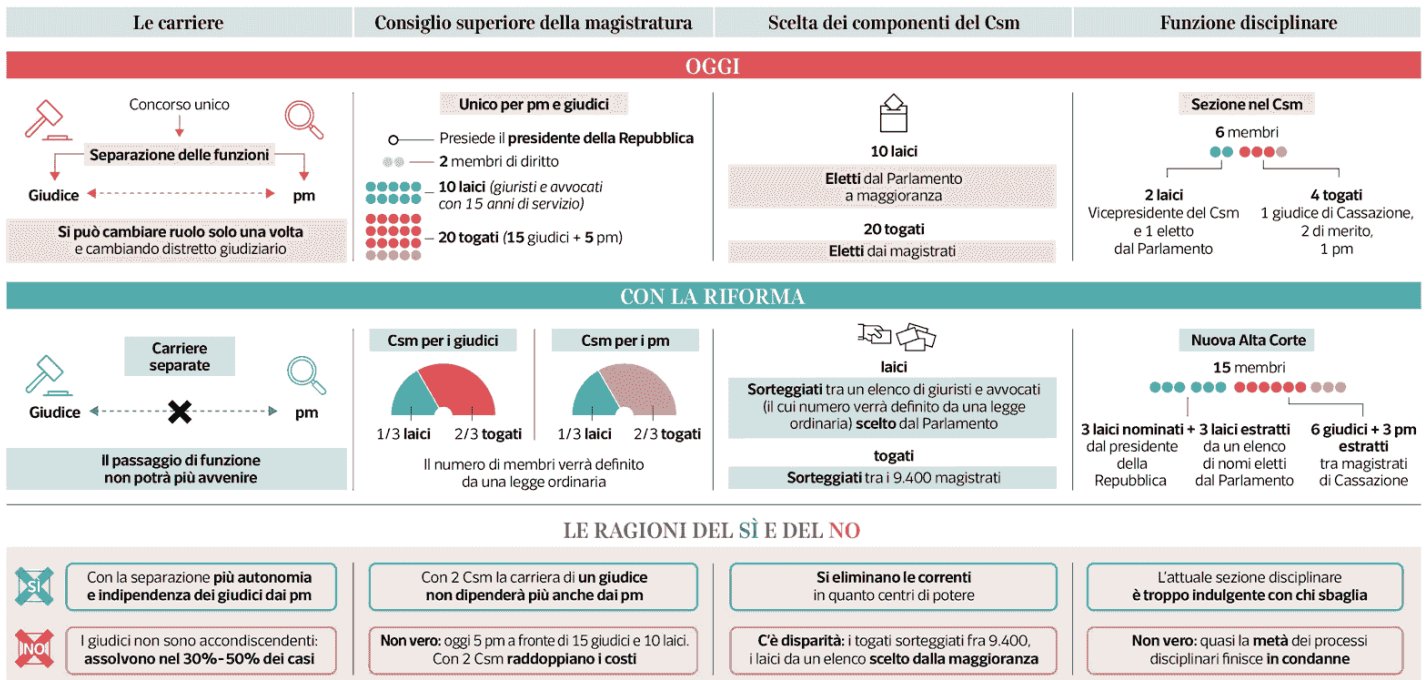
ienza della giustizia, non l'abbiamo mai preteso o detto», ammette il ministro della Giustizia, Carlo Nordio. E in effetti le modifiche non avranno alcun impatto sulla lunghezza dei processi, sulla carenza di cancellieri, sulla inadeguatezza degli apparati informatici; né sulla riduzione delle riparazioni per ingiusta detenzione (1,3% l'anno su 40 mila misure cautelari) e degli errori giudiziari (in media 7 revisioni di condanne l'anno). È certo invece che la duplicazione del Csm e dei 26 Consigli giudiziari distrettuali porterà al raddoppio degli attuali costi che ammontano a circa 50 milioni l'anno.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa esclude la riforma

La riforma «non c'entra niente con l'effi-



Peso: 1-4%, 14-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LAVORO 645 MILA GIOVANI VIA DAL SUD

Il saldo negativo migratorio riguarda gli anni dal 2011 al 2024. Il Nord fa registrare un tasso attivo di 200 mila unità
Il Rapporto Cnel registra che nell'ultimo biennio 109 mila meridionali tra i 18 e i 34 anni hanno scelto di trasferirsi

di **Claudio Mazzone**

Il Mezzogiorno è il serbatoio di giovani dell'Italia. La Campania, la regione meridionale più popolosa, è anche quella con l'età media, 44,2 anni, più bassa del Paese (49 anni). Il Sud dunque dovrebbe essere la realtà territoriale italiana più proiettata verso il futuro, che cova le sue potenzialità coltivando i suoi talenti.

Nell'Odissea intrapresa con questa nostra inchiesta dobbiamo, però, farci guidare da un'unica certezza: i

dati servono a fare analisi. Solo approfondendo i numeri riusciamo a spazzare via la patina ideologica e la polvere narrativa che li copre.

Per completare questa quarta tappa nel mare agitato dei numeri sul Mezzogiorno abbiamo bisogno di un Ulisse più disilluso di quello di Omero e meno convinto di quello di Dante. Ci serve l'Ulisse di Cesare Pavese. Quello al quale lo scrittore piemontese dedica una delle poesie raccolte in «Lavorare stanca» e che

chiude così: «Il ragazzo ha un suo modo di uscire di casa che, chi resta, s'accorge di non farci più nulla». Dal Mezzogiorno i ragazzi escono in centinaia di migliaia e non fanno più ritorno. E chi resta, proprio come nei versi di Pavese, sembra non farci neanche più caso.

Il Rapporto Giovani, pubblicato dal Cnel a fine 2025, registra che, nell'ultimo biennio, 109 mila meridionali tra i 18 e i 34 anni hanno scelto di trasferirsi al Nord, per un saldo migratorio negativo di 76 mila unità.

I giovani fuggono principalmente da Campania (29,2%), Sicilia (24,8%) e Puglia (19,9%), per raggiungere Lombardia (30,1%) ed Emilia-Romagna (17,7%). Oltre ai tanti ragazzi meridionali che si stabiliscono al Nord, ci sono quelli che vanno all'estero; un fenomeno di doppia migrazione che ha effetti disastrosi sulla tenuta demografica del Mezzogiorno.

Dal 2011 al 2024 il Sud fa registrare un saldo negativo migratorio di oltre 645 mila unità. Il Nord registra, invece, un tasso attivo di oltre 200 mila giovani. In termini assoluti le perdite maggiori si hanno in Campania (-196mila), Sicilia (-163mila) e Puglia (-130mila). Dunque il Mezzogiorno non è un serbatoio di giovani ma una grande ferita dalla quale talenti e potenzialità, proprio come se fossero sangue, si travasano nelle vene di altri sistemi economici. A pesare su questa trasfusione è un livello di disoccupazione giovanile meridionale talmente insostenibile da rappresentare un vero e proprio *push factor* della mobilità interna italiana. Che il lavoro al Sud rappresenti un miraggio lo abbiamo esplicitato nella puntata precedente di questa inchiesta; che per i giovani meridionali il lavoro sia, invece, un sogno che non si realizza mai è un dato di fatto espresso in quel 50% di disoccupazione giovanile registrato in tutte le regioni del Sud, con picchi, come quello della Campania (53,6%) che è triplo rispetto della media continentale. Anche il livello dei salari mostra come l'Italia sia spezzata in due. L'Osservatorio JobPricing nel suo report Salary Outlook 2025 calcola una retribuzione annua lorda (RAL) che al Nord è di

32.913 euro e al Sud di 29.375. Nella classifica stilata dall'osservatorio le regioni del Mezzogiorno sono tutte agli ultimi posti e fanno registrare un divario salariale con quelle del Nord di oltre 6 mila euro lordi annui.

Dunque ai giovani meridionali non conviene restare in un territorio nel quale la possibilità di realizzare i propri sogni è nulla e le prospettive retributive sono incastrate nelle vere gabbie salariali. Per questo emigrano proprio come facevano i loro nonni, con la differenza di aver sostituito la valigia di cartone con i trolley e la malinconia delle lettere con quella più social dei «pacchi da giù». In economia, però, ogni movimento ha un costo e quello della migrazione giovanile si valuta nella quantità di capitale umano trasferito. Un costo dell'emigrazione giovanile è stato stimato dal centro REF in circa 148 miliardi di euro trasferiti da Sud a Nord. Un trasferimento che fa delle regioni meridionali le prime esportatrici di laureati, ma questo è argomento per la prossima puntata di questa nostra Odissea nel divario territoriale italiano...

4 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

L'ALLARME DA PORTOPAULO

Marinerie siciliane in crisi «Il gasolio è troppo caro»

FEDERPESCA. Chiesto un tavolo col ministro Lollobrigida
«Intera filiera a rischio, pronti a restituire le nostre licenze»

SERGIO TACCONE

PORTOPALO. Marinerie siciliane pronte al blocco dell'attività per protestare contro il caro gasolio. Il conflitto in Medioriente ha aggravato la situazione, già molto difficile, di un intero comparto produttivo. Federpesca ha avviato una richiesta formale di convocazione di un tavolo di crisi del settore indirizzata al ministro Francesco Lollobrigida.

Iniziativa condivisa e sottoscritta anche da Coldiretti e Alleanza delle Cooperative Italiane. «Tutto nasce dalla crescente preoccupazione per il nuovo aumento del prezzo del gasolio per la pesca, - si legge nella piattaforma unitaria destinata al ministero dell'Agricoltura - principale voce di costo per le imprese del comparto che sta generando forti tensioni economiche e finanziarie nelle marinerie italiane. In un contesto caratterizzato da margini sempre più ridotti e da una crescente pressione sui costi operativi, riteniamo necessario avviare con urgenza un confronto con il ministero e le istituzioni competenti, per individuare misure immediate a sostegno delle imprese e garantire la continuità produttiva della filiera ittica nazionale».

In tanti - da Trapani a Messina - si dicono pronti a consegnare le licenze di pesca. A Portopalo di Capo Passero, nel siracusano, sede di una delle più grandi marinerie

siciliane, il punto di non ritorno sembra sempre più vicino. «Con il gasolio intorno a quota un euro al litro, il rischio è il blocco. Il carburante è la principale voce di spesa, siamo pronti a consegnare le licenze all'autorità marittima», si legge in una nota della marineria portopalese.

Nella richiesta di convocazione del tavolo di crisi con il ministro Lollobrigida sono state avanzate alcune priorità operative, a partire da una maggiore celerità nell'erogazione dei pagamenti relativi al fermo pesca temporaneo delle annualità precedenti che rappresenta, allo stato attuale, lo strumento più rapido per immettere liquidità nelle imprese del settore. Tante imprese si sono fermate anche nel versamento delle spettanze contributive, a causa delle tante giornate di lavoro perse per condizioni meteomarine negative, registrate tra novembre e il mese in corso. Inoltre si punta ad attivare lo strumento del credito d'imposta per compensare l'aumento dei costi del carburante, creando le condizioni per interventi di sostegno diretto al settore sul modello della misura 5.68, ovvero quanto già disposto dal Fondo europeo per la pesca (Feampa) per l'emergenza ucraina relativo all'aumento dei costi carburante.

Un altro punto della piattaforma che verrà sottoposta al Masaf attiene alla sensibilizzazione delle Regioni per l'ok alle misure straordinarie di sostegno al com-

parto, sul modello di quanto recentemente avviato dalla Regione Lazio.

In Sicilia si attende la convocazione, a brevissimo termine, di un incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, per lo sblocco di alcuni fondi a vantaggio della pesca. Inoltre, si chiede di procedere alla piena attivazione degli strumenti di sostegno al reddito per il comparto, in particolare all'estensione alla pesca della Cisoa, la cassa integrazione speciale già da anni prevista per gli operatori agricoli. La richiesta è di includere tra le causali per la corresponsione della Cisoa anche i periodi di arresto temporaneo dell'attività di pesca. Una misura, quest'ultima, attesa dagli operatori ittici sin dal 2022 e il cui iter ha registrato vari rinvii per questioni legate alla copertura finanziaria del provvedimento.



Peso: 29%

Ritorno alla base dei primi talenti La scuola diventa un'“incubatrice”

GIARRE. All'evento TedX 18 speaker di rilievo hanno messo in campo le esperienze e le idee per promuovere innovazione e sviluppo locale

IL RACCONTO MARIO PREVITERA

GIARRE. Con il debutto di TedxGiarre, la scuola smette di essere solo un luogo di passaggio per diventare una veraincubatrice di cambiamento, dove competenze e leadership si fondono per disegnare le nuove traiettorie della Sicilia. A Radicepura Horticultural Park una giornata di confronto che ha saputo unire mondi apparentemente distanti: la scienza, l'istruzione e il fare impresa. L'evento, concepito con l'anima di un campus universitario a cielo aperto, ha visto la partecipazione di pesi massimi della ricerca scientifica italiana: l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, l'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi del Cnr e l'Istituto nazionale di Geofisica e Vul-

canologia, insieme a rappresentanti dell'Università di Catania (Dipartimenti di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica e di Matematica e Informatica), del mondo dell'impresa e della scuola. Con l'obiettivo comune di favorire un confronto concreto tra formazione, ricerca e opportunità professionali.

È stato un ritorno alla “base” di tanti giovani cervelli. Ex studenti che dal territorio jonico etneo hanno scelto di investire sul sapere diventando protagonisti del futuro. Walter Litteri, ripostese dottorando in Ingegneria spaziale, è uno di questi. Ex studente del liceo Leonardo di Giarre si è iscritto alla facoltà di Ingegneria aerospaziale al politecnico di Milano, per poi perfezionare i propri studi a Tolosa, in Francia, ha scelto di rimettere piede (e idee) nel proprio territorio d'origine. «Tornare in Sicilia di solito significa staccare la spina. Ma un evento come Tedx ti fa capire che qui c'è un fermento di industria e ricerca reale. È l'occasione per progettare qualcosa di importante per la nostra terra. Un qualificante scambio di idee tra tanti giovani che vogliono fare. E non solo a parole». Marylania Nucifora, 37 anni, ripostese, ex studentessa del liceo classico “Amari” di Giarre è docente a contratto all'università Iulm di Milano. «Ho lasciato la mia città nel 2008 per

approdare a Milano dove svolgo anche attività di consulenza manageriale. TedX mi ha dato l'opportunità di ritornare a casa. Ho voluto cogliere in pieno la mission di questo evento, ovvero ripensare alle potenzialità del nostro territorio. Un concetto che condivido pienamente. E possiamo scoprire opportunità che spesso, da lontano, non riusciamo a vedere. La Sicilia ha tutte le carte in regola per essere protagonista del progresso tecnologico e sociale».

Per Aldo Finocchiaro, organizzatore licenziatario di TedxGiarre, la direzione è chiara: «Abbiamo un obiettivo ambizioso, vogliamo smettere di parlare di fuga di cervelli come se fosse un destino inevitabile e contribuire all'incontro del mondo dell'Università, della ricerca e delle aziende per dare ai più giovani nuove possibilità». All'evento di Giarre hanno partecipato 18 speaker eterogenei, dai 14 ai 65 anni, «con storie straordinarie che si intrecciano per promuovere modelli economici nuovi, favorire connessioni tra realtà trasformative ed essere un esempio stimolante».

I TESTIMONIAL

La docente di Iulm a Milano

«Scoperta di opportunità»

Il ricercatore: «Qui oggi c'è

un fermento di industria»



Peso:37%



**Marylania
Nucifora**
ripostese
Iulm di Milano



Walter Litteri
di Riposto
Ingegneria
spaziale



Peso:37%

PALERMO

Il caso Iacolino le contromosse della difesa

Mentre l'indagine della procura di Palermo va avanti e si allarga su altri appalti, si apre una settimana "calda" per le difese degli indagati fra interrogatori preventivi e ricorsi al Riesame. I difensori di Iacolino impugneranno il sequestro

LAURA DISTEFANO PAGINA 8

L'INDICE

UN GIORNALE, UN'ISOLA

Palermo	35
Catania	39
Messina	50
Siracusa	53
Ragusa	59
Caltanissetta	63
Enna	66
Agrigento	67
Trapani	69

PALERMO: L'INCHIESTA CHE SCUOTE LA REGIONE

I burocrati e il boss, le contromosse delle difese

Si apre una settimana "calda" fra interrogatori preventivi e ricorsi al Riesame

LAURA DISTEFANO

Sarà una settimana "calda" per l'inchiesta che ha gettato molte ombre sui palazzi della burocrazia della Regione Siciliana. I legali di Salvatore Iacolino, il "vate" della sanità, stanno preparando il ricorso per chiedere la revoca del sequestro dei cellulari e dei soldi in contanti (90.000 euro) trovati durante le perquisizioni ordinate dalla procura di Palermo. «Il ricorso non lo abbiamo ancora depositato - dice a *La Sicilia*, l'avvocato Giuseppe di Peri - ma è questione di ore». I tempi tecnici infatti sono ancora aperti. Dieci giorni in tutto.

Iacolino, ex Dg del Policlinico di Messina, ha deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere venerdì scorso. «Una scelta concordata con i difensori - commenta di Peri - poiché non abbiamo ancora avuto mo-

do di analizzare il fascicolo. Leggiamo stralci di intercettazioni sui giornali ma le assicuro che noi nelle mani non abbiamo nulla. Non sappiamo infatti quali siano gli incontri al centro delle contestazioni. Una volta che avremo consultato gli atti chiederemo di essere sentiti dai pm».

Le accuse fanno riferimento all'epoca in cui Iacolino ricopriva il dirigente generale della Pianificazione Strategica dell'Assessorato alla Salute della Regione Siciliana. Poltrona occupata fino a pochi giorni fa. I reati contestati sono pesanti: concorso esterno alla mafia e corruzione. Il burocrate avrebbe "sponsorizzato" le imprese riconducibili al compaesano Carmelo Vetro (condannato per essere esponente della mafia di Favara, nell'Agrigentino) e di averlo introdotto a personaggi di rilievo della amministrazione regionale e della

politica come la vicepresidente dell'antimafia regionale Bernadette Grasso, il capo della protezione civile Salvatore Cocina e manager delle Asp siciliane. In cambio l'ex europarlamentare avrebbe avuto finanziamenti per campagne elettorali e assunzioni di persone a lui vicine.

Iacolino, come ha detto in un'intervista a *La Repubblica* e lo ha ribadito tramite i propri legali, giura però di aver saputo della condanna per



Peso: 1-6%, 8-24%

mafia del boss favarese solo quando gli hanno notificato il decreto di perquisizione martedì scorso. A riprova della sua «ignoranza» il fatto di aver incontrato Vetro in un bar nella zona centrale di Favara.

Sullo strapotere di Iacolino alla sanità comunque avevano avuto qualcosa da dire i Fratelli (siciliani) di FdI già durante le interlocuzioni per il rimpasto della Giunta. Fatto ribadito dal commissario meloniano Luca Sbardella, che ha anche voluto fare una netta distinzione: «Iacolino non

lo considero un esponente del governo Schifani, lo considero un dirigente della Re-

gione». Quasi un assist di pieno sostegno al governatore siciliano, dopo che le opposizioni ne hanno chiesto le dimissioni.

Ma torniamo al fronte giudiziario. L'avvocato Ninni Reina, difensore del dirigente regionale alle Infrastrutture Giancarlo Teresi, sta preparando il ricorso al Riesame per chiedere la scarcerazione. Sono previsti, invece, per il 20 marzo gli interrogatori preventivi davanti al gip di Palermo degli altri indagati, fra cui l'imprenditore barcellonese Gio-

vanni Aveni, su cui pende la richiesta di misura cautelare dei pm guidati dal procuratore Maurizio de Lucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-24%

CATANIA

«Porto Rossi, i lavori servono per evitare rischi ambientali»
«Porto Rossi, interventi necessari per evitare un rischio ambientale»

LA POLEMICA. Il Comitato dei diportisti sulla scelta di avviare i lavori
Sinistra italiana critica con la Regione: «C'è una disparità di trattamento»

Sulla questione dei lavori avviati al Porto Rossi scende in campo il Comitato dei diportisti che hanno avuto danni dal ciclone Harry. Difendono la scelta della Regione, ricordando che i relitti affondati potrebbero determinare anche un grave rischio ambientale. Ritiene giusto che si intervenga Sinistra italiana, che però polemizza: «Perché in questo caso si è proceduto spediti e in altri ancora non ci si muove?».

SERVIZIO PAGINA 41

La polemica sul porto Rossi non si ferma. Questo fine settimana è tornato in campo il Comitato dei diportisti proprietari delle imbarcazioni che hanno patito le conseguenze delle mareggiate provocate dal ciclone Harry. I diportisti ritengono «necessario chiarire alcuni aspetti fondamentali che rischiano di essere fraintesi dall'opinione pubblica».

«Le risorse pubbliche di cui si parla - dicono - non sono destinate alla ricostruzione del porto né a favorire interessi privati. I fondi servono esclusivamente alla messa in sicurezza dell'area e alla rimozione dei relitti presenti nello specchio d'acqua, interventi indispensabili per motivi ambientali, di sicurezza della navigazione e di tutela del territorio. Da due mesi, infatti, lo specchio acqueo è interessato dalla presenza di relitti e imbarcazioni affondate che rappresentano un potenziale rischio ambientale e un pericolo per la navigazione».

«Questa posizione - si legge ancora - il Comitato dei diportisti l'ha espressa pubblicamente già nei giorni successivi al ciclone Harry. In un

precedente intervento pubblicato su La Sicilia (il 10 febbraio 2026) dal titolo «Dopo Harry non bisogna scordare noi proprietari di barche distrutte», era stato evidenziato come oltre cento diportisti si fossero riuniti in un comitato chiedendo semplicemente misure minime di salvaguardia e un percorso chiaro per il recupero delle imbarcazioni distrutte. Nei giorni a seguire il Comitato dei diportisti ha inviato numerose segnalazioni formali e Pec alle istituzioni competenti, chiedendo che venisse affrontata e risolta una situazione di evidente degrado. Con atti di sciacallaggio alle imbarcazioni arenate sugli scogli e relativi arresti da parte della Polfer. Grazie a questo lavoro costante di interlocuzione istituzionale si è finalmente arrivati alla programmazione degli interventi di recupero e messa in sicurezza. Si tratta quindi



Peso: 39-5%, 41-45%

di un'operazione di interesse pubblico, necessaria per restituire sicurezza, legalità e decoro a un'area che appartiene alla collettività».

«Rappresentare questi interventi come uno "spreco di soldi ai privati" - conclude il Comitato - non soltanto è fuorviante, ma rischia di alimentare una narrazione che non corrisponde alla realtà dei fatti. "La rimozione dei relitti e la bonifica dell'area sono un dovere delle istituzioni quando vi sono rischi ambientali e di sicurezza, indipendentemente dalla proprietà privata delle imbarcazioni coinvolte (tutelata dall'articolo 42 della Costituzione Italiana e dal Codice della Navigazione)». E, a tal proposito, si ribadisce la «piena disponibilità a collaborare con tutte le istituzioni affinché gli interventi previsti vengano realizzati nel più breve tempo possibile, nell'interesse non solo dei diritti dei diportisti ma dell'intera comunità».

Sulla questione, però, torna a esprimersi anche Sinistra italiana attraverso una nuova nota a firma del segretario provinciale Giolì Vindigni

e del segretario cittadino Marcello Failla, che ricordano come Harry abbia provocato la distruzione «di lungomari, voragini, danni ai sottoservizi (Enel, acqua, fogne), blocchi ferroviari, danni al settore agricolo siciliano stimati in oltre 700 milioni di euro. Serre, oliveti e agrumeti danneggiati o distrutti. Per riparare i gravi danni prodotti dal ciclone alle cose ed alle attività produttive dei siciliani, occorreranno almeno 2 miliardi di euro, da spendere subito per interventi che non possono attendere i tempi ordinari, anni o decenni, a cui ci ha abituato la Regione Sicilia».

«Pochi giorni addietro - proseguono - il governo Schifani ha stanziato tre milioni di euro, una cifra del tutto insufficiente per risarcire le imprese ittiche colpite dal ciclone Harry, ed è stato inoltre costituito un Fondo Sicilia per dare risposta ad operatori economici e famiglie, per un totale di 33,2 milioni: appena l'1,5% di quanto occorrerebbe».

Sinistra Italiana, a questo punto, stigmatizza l'iniziativa della Regione, che per mettere in sicurezza il Porto Rossi ha avviato lavori per un

importo complessivo di 776 mila euro: «Il Porto Rossi - è la considerazione - è certo meritevole di sostegno e di riparazione dei danni causati dal ciclone, ma alla stessa stregua di migliaia di siciliani, forse meno fortunati e meno considerati dal nostro governo regionale. Stupisce inoltre lo stesso comune di Catania sia del tutto all'oscuro della natura dei lavori, in un'area tra le più pregiate della città. Il Porto Rossi verrà ripristinato in 150 giorni: quanti anni dovranno attendere gli altri porti, i pescatori che hanno perso le barche, gli agricoltori, le altre imprese e i cittadini che hanno perso tutto a causa del ciclone?».



Un'immagine emblematica del Porto Rossi dopo il passaggio di Harry



Peso: 39-5%, 41-45%

Colpo di coda dell'inverno piogge, vento e scuole chiuse

L'ALLERTA. Oggi grandinate, condizioni meteo avverse anche nei prossimi giorni

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Colpo di coda dell'inverno - che dopo i temporali che ieri si sono abbattuti a Catania e in provincia - oggi continua con una nuova giornata di maltempo. Scuole chiuse oggi in città con il sindaco Enrico Trantino che delle avverse condizioni meteo ha disposto la sospensione delle attività didattiche. Così come rimarranno chiusi anche tutti i parchi della città e il giardino Bellini. Il primo cittadino ha raccomandato massima prudenza e di contingentare gli spostamenti solo per reali necessità. La decisione è stata presa in via precauzionale per ridurre gli spostamenti durante le ore più critiche del maltempo e garantire la sicurezza di studenti, famiglie e personale scolastico. Le amministrazioni locali stanno monitorando l'evoluzione delle previsioni e non escludono ulteriori provvedimenti se le condizioni dovessero peggiorare nelle prossime ore.

Il bollettino regionale di Protezione Civile prevede condizioni di allerta "arancione" meteo-idrogeologica e idraulica per diverse aree del territorio. Le previsioni indicano il persistente verificarsi di precipitazioni, da sparse a diffuse, anche a carattere di rovescio

o temporale, con fenomeni più intensi sui settori orientali dell'isola. Fenomeni che potranno essere accompagnati da: rove sci di forte intensità, forti raffiche di vento, locali grandinate e frequente attività elettrica.

Il Dipartimento della Protezione Civile regionale ha invitato i sindaci, i comuni, le strutture territoriali di Protezione civile e le organizzazioni di volontariato ad attivare le procedure previste dai rispettivi Piani di Protezione Civile.

Scuole chiuse anche in provincia nei comuni di: Aci Catena, Acireale, Bronte, Motta Sant'Anastasia, Ramacca, Scordia, Mascali, Ragalna, Riposto, Giarre, Belpasso, Catania, Misterbianco, Aci Sant'Antonio, Aci Castello, Fiumefreddo di Sicilia, Mascalucia, Santa Venerina, Paternò.

Sull'Etna sono previsti oltre 400 millimetri di pioggia nelle 24 ore alle quote inferiori ai 1.500 metri, mentre al di sopra di quella quota si accumuleranno più di tre metri di neve fresca.



Peso: 36%

Sostenibilità
IL PNRR
RIDUCE IL GAP
VERSO
I TARGET 2030

di **Michela Finizio**

— a pagina 6



Pnrr, più vicini i target 2030 ma resta un gap di 20 miliardi

Sviluppo sostenibile. Spinta decisiva dal Piano, ma per 11 obiettivi servono risorse: da 42 milioni per il Molise, a 3 miliardi per Lombardia e Lazio

Michela Finizio

Ultimi mesi di vita per il Pnrr ed è già tempo di bilanci. Gli investimenti accorciano la distanza dell'Italia dagli obiettivi dell'Agenda 2030, ma non la azzerano. E soprattutto non lo fanno allo stesso modo ovunque: in alcuni territori i progetti finanziati hanno accelerato il percorso verso i target sociali, sanitari e ambientali; in altri territori, anche dopo il 2026, resterà ampio il divario da coprire con nuovi investimenti.

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile (ASviS) sull'impatto del Pnrr – presentato venerdì scorso al Cnel – il conto finale sfiora i 20 miliardi di euro aggiuntivi. Una cifra necessaria per consentire alle Regioni di centrare gli 11 obiettivi di sviluppo sostenibile selezionati da ASviS tra i target quanti-

tativi definiti per legge (da raggiungere entro il 2026 o il 2030). Tra questi, ad esempio, una casa di comunità ogni 50 mila abitanti; un ospedale di comunità ogni 100 mila abitanti; asili nido per il 33% dei bambini 0-3 anni; posti letto per il 18% degli universitari iscritti; assistenza domiciliare per il 10% degli over 65; dispersione scolastica sotto il 9%; parco autobus con mezzi a zero emissioni.

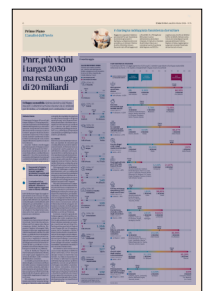
La spinta del Pnrr

I risultati non rispecchiano il divario Nord-Sud. Tra i territori in cui il contributo del Pnrr appare più efficace compaiono Molise, Basilicata, Piemonte e Calabria. Ad esempio, il fabbisogno residuo per raggiungere gli obiettivi analizzati in Molise è tra i più bassi, 41,9 milioni di euro: la Regione, grazie al Pnrr, ha quasi centrato i target su case e ospedali di comunità,

asili nido e borse di studio, mentre per gli alloggi universitari si stima la necessità di altri 15,2 milioni e va completata la conversione del parco autobus (per un totale di 20,4 milioni).

Anche in Basilicata l'impatto del Pnrr è stato particolarmente robusto, con target quasi raggiunti su assistenza domiciliare, asili e contrasto all'abbandono scolastico.

La Calabria, pur partendo da condizioni fragili, con le risorse del Piano



Peso: 1-2%, 6-89%

dovrebbe ottenere i risultati richiesti per case della comunità, asili nido e potenziamento dei centri per l'impiego; e con solo 410 milioni di euro aggiuntivi (il 58% di quanto già investito) potrebbe raggiungere i target entro il 2030.

Più articolato il quadro del Piemonte, dove il Pnrr consente di raggiungere l'obiettivo sulle case della comunità, di consolidare la copertura su asili e borse di studio e di ridurre quasi del tutto (+56%) il gap sull'assistenza domiciliare. Ma restano tre voragini: servono ancora 452,4 milioni per il rinnovo del parco autobus, 305,9 milioni per gli alloggi universitari e 200,4 milioni per gli ospedali di comunità (per un fabbisogno residuo di altri 1,15 miliardi).

Le criticità

Entro il 2030 lo standard prevede, infatti, un ospedale di comunità ogni 100mila abitanti: secondo le elaborazioni del report, in Piemonte nel 2021 la dotazione copriva appena il 12% dell'obiettivo ottimale e gli investimenti del Pnrr contribuiranno per altri 20 punti percentuali, lasciando ancora scoperto il 68% del fabbisogno. Questo target, nello specifico, è stato raggiunto solo da Veneto e Marche, mentre Piemonte, Lombardia e gran parte del Sud restano molto distanti.

Più in generale Lazio e Lombardia guidano il fabbisogno residuo (rispettivamente 3,26 e 3,21 miliardi di euro ancora necessari per soddisfare i target). In tutte le aree del Paese il vero collo di bottiglia sembra strozzare mobilità verde e alloggi universitari, indietro in quasi tutte le regioni.

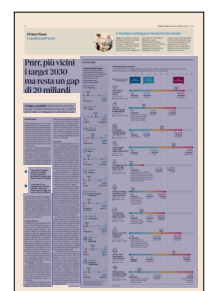
Più critica la situazione di Campania e Sicilia, dove il Pnrr riduce il divario, ma non riesce a compensare i ritardi accumulati in precedenza e il fabbisogno residuo per centrare gli 11 target resta importante, pari rispettivamente a 2,2 miliardi e 1,8 miliardi di euro. In Campania i ritardi si concentrano su alloggi universitari (764 milioni ancora necessari per portare l'offerta di posti letto al target) e abbandono scolastico; in Sicilia pesano quelli legati a dispersione scolastica, ospedali di comunità, assistenza domiciliare e servizi per l'infanzia.

In sintesi, i numeri regionali dell'ultimo rapporto ASviS sul Pnrr raccontano due verità. La prima è che il Pnrr ha già cambiato la traiettoria del Paese: sul piano nazionale, per esempio, i nuovi posti nei servizi per l'infanzia portano quasi tutte le Regioni verso il target del 33% di copertura, tranne che in Campania e Sicilia; il Piano è inoltre decisivo in molti territori per il tutoraggio contro la dispersione scolastica e per il rafforzamento dei centri per l'impiego. La seconda è

che su alcune questioni strutturali (come alloggi universitari, mobilità sostenibile e ospedali di comunità) c'è ancora molta strada da fare.

Se l'obiettivo è arrivare davvero al 2030 con una riduzione credibile dei divari territoriali, il Pnrr non può dunque restare un intervento una tantum. «La sfida ora è guardare oltre il Piano e rafforzare la capacità dell'Italia di programmare politiche pubbliche coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile», ha dichiarato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza. Un'eventuale nuova tranche di investimenti e di politiche pubbliche dovrà però essere capace di concentrare i 20 miliardi necessari proprio dove il ritardo di partenza ha reso insufficiente la spinta del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 6-89%

Il monitoraggio

GLI INVESTIMENTI PNRR

Importo pro capite investito per i diversi Goal dell'Agenda 2030: la Regione che ha investito di più e di meno, rispetto alla media italiana. In euro

- CHI INVESTE DI PIÙ
- CHI INVESTE DI MENO

GOAL 01
Povertà



GOAL 03
Salute



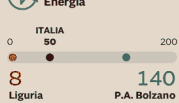
GOAL 04
Istruzione



GOAL 06
Acqua



GOAL 07
Energia



GOAL 08
Lavoro e crescita economica



GOAL 09
Innovazione



GOAL 11
Città sostenibili



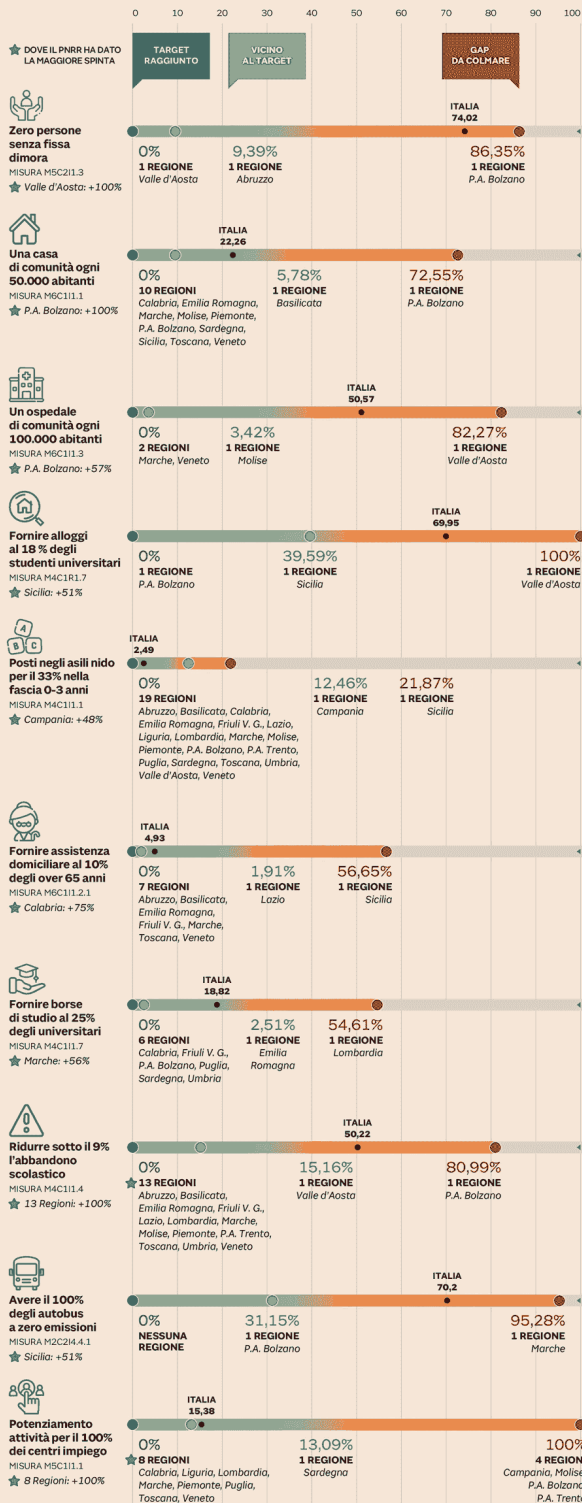
GOAL 12
Consumo responsabile



Fonte: Asvis (escluse le misure che impattano su più Regioni o non disaggregabili su base regionale)

I GAP ANCORA DA COLMARE

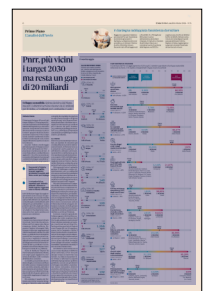
Il contributo del Pnrr al raggiungimento di 10 tra gli 11 obiettivi quantitativi di sviluppo sostenibile selezionati da Asvis. In % rispetto al target finale e il gap ancora da colmare



Fonte: Asvis

Sorprende la Calabria: partita con fragilità, ha quasi raggiunto gli obiettivi su sanità, asili nido e centri per l'impiego

Lo standard di un ospedale ogni 100mila abitanti è lontano in molte regioni, raggiunto solo in Veneto e Marche



Peso: 1-2%, 6-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

■■■ **ANNALISA TARDINO**

«Sicilia, hub del Mediterraneo I porti strategici per l'Europa»

«Nuovi corridoi logistici e meno burocrazia per sbloccare i finanziamenti comunitari»

■■■ **FRANCESCO FERRARI**

Commissaria Annalisa Tardino, la situazione internazionale è estremamente fluida e complessa. In questo scenario, che speriamo possa risolversi in tempi brevi, quale sarà il ruolo strategico dei porti siciliani e, in particolare, dello scalo di Palermo nel prossimo futuro? «Gli eventi geopolitici degli ultimi anni - spiega la donna al timone dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia occidentale - ci costringono, quasi per necessità storica, a riportare l'attenzione sulla centralità assoluta dei porti mediterranei. Dico 'riportare' con una punta di rammarico, perché è ormai la quarta volta in un lasso di tempo brevissimo che ci troviamo di fronte a questa consapevolezza. La prima è stata la pandemia: in quel momento di blocco totale della mobilità umana, tutti hanno finalmente compreso quanto le infrastrutture portuali fossero l'unico polmone rimasto attivo per il sostentamento del Paese. Poi è arrivata la guerra in Ucraina, seguita dalle pesanti sanzioni anti-Russia, una fase che ho vissuto e gestito in prima persona durante il mio mandato come europarlamentare, toccando con mano la fragilità degli approvvigionamenti energetici e delle rotte commerciali. Oggi ci confrontiamo con il conflitto in Medio Oriente, una ferita che ovviamente ci auguriamo possa rimarginarsi nel più breve tempo pos-

sibile. Ma, anche nell'ipotesi di una pacificazione rapida, dobbiamo essere realisti: le dinamiche del commercio marittimo sono cambiate. Filieri nascenti che stavano vivendo uno sviluppo impetuoso, come il settore delle crociere e il turismo nautico d'eccellenza, si trovano oggi a dover ricalibrare le proprie rotte. Da qui nasce la visione della Sicilia come una vera e propria piattaforma logistica naturale nel cuore del Mediterraneo, capace di offrire soluzioni concrete alle emergenze attuali. Il Medio Oriente è oggi un quadrante geografico e politico da 'riscrivere', e questo processo non può che partire dal mare. Ci interroghiamo su quanto tempo occorrerà per rendere nuovamente sicure le rotte del Golfo Persico, del Mar Rosso e del subcontinente indiano, ma nel frattempo non possiamo restare a guardare. Dobbiamo costruire vie di approvvigionamento alternative e resilienti. Qui si inserisce la grande opportunità per la Sicilia. Il tema della ricostruzione dei Paesi oggi devastati dallo scontro, unito alla necessità di garantire flussi costanti di prodotti finiti e del comparto agroalimentare verso quelle aree, diventerà il perno della nostra azione. L'Europa



Peso: 26-74%, 27-43%

deve finalmente comprendere che investire a Sud non è un favore alla Sicilia, ma una necessità per l'intero continente. Per troppo tempo questa terra ha pagato il prezzo di essere considerata solo una 'frontiera' geografica; l'Unione Europea ha spesso preferito guardare a Nord, sbilanciando gli investimenti in modo quasi colposo. È tempo di invertire questa tendenza».

A proposito di Europa, lei ha citato la sua esperienza a Bruxelles. Ha la sensazione che qualcosa stia finalmente cambiando nella percezione che le istituzioni comunitarie hanno della sponda sud del Mediterraneo?

«Sì, i segnali di un cambio di passo sono incoraggianti. Per la prima volta nella storia dell'Unione, è stata istituita la figura di un Commissario al Mediterraneo. Nelle strategie di alto livello a Bruxelles si parla oggi apertamente di 'sponda meridionale' non più solo in termini di gestione dei flussi migratori, ma come partner strategico per l'energia e il commercio. Finalmente si iniziano ad ascoltare - anche da parte di europeisti convinti come Mario Draghi, che ha contribuito a costruire questa Europa che non ci piace - le voci di chi chiedeva da tempo di spostare il baricentro dell'attenzione europea verso sud, in specie sui temi dei porti e della logistica. Per l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale che oggi rappresento, l'opportunità che si sta delineando è im-

mensa. Attualmente, nonostante la nostra posizione privilegiata, intercettiamo solo una piccola frazione dei traffici immensi che gravitano attorno alla Sicilia. Abbiamo i margini per crescere in modo esponenziale, ma dobbiamo essere pronti a cogliere questa sfida con una struttura all'altezza dei player internazionali».

Lei parla di opportunità immensa, ma quali sono le criticità maggiori? In altre parole: che cosa manca ancora alla Sicilia per diventare davvero quell'hub logistico di cui parla?

«Manca ancora moltissimo, non dobbiamo nasconderci dietro i successi parziali. La cronica scarsità di investimenti infrastrutturali che ha caratterizzato l'isola per decenni non può essere compensata dalla sola posizione geografica, per quanto favorevole essa sia. Proprio per questo, lo scorso dicembre ho voluto affrontare la questione direttamente con il commissario Apostolos Tzitzikostas. Da europarlamentare, insieme ad altri colleghi, ho spinto con forza per una revisione delle reti Ttn-T fissate nel 2024. E personalmente ho ottenuto un risultato fondamentale per la Sicilia: il prolungamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo da

Caltanissetta fino a Porto Empedocle. Non è solo una riga su una mappa: è una decisione che aprirà i rubinetti dei finanziamenti necessari per colmare il gap che oggi penalizza pesantemente la nostra regione. I nostri porti possono e devono diventare le teste di ponte per i flussi commerciali 'in' e 'out' tra il blocco occidentale e il Medio Oriente. Possono diventare scali strategici per la movimentazione di macchinari e materiali pesanti necessari alla ricostruzione post-bellica. Ma tutto questo richiede una precondizione inderogabile: le infrastrutture. I nostri scali, specialmente quelli della costa meridionale, necessitano di interventi strutturali profondi. Servono risorse finanziarie ingenti, ma serve anche la capacità di spenderle in tempi rapidissimi. Per questo ritengo necessarie norme di emergenza che semplifichino drasticamente la burocrazia, permettendo di operare con una logica commissariale snella, nell'interesse non solo del Mezzogiorno, ma della competitività dell'intero sistema-Paese».

Il tema delle infrastrutture chiama in causa il rapporto con il potere centrale. Come procede la sua interlocuzione con il governo nazionale?

«L'interlocuzione è costante e molto positiva. È il governo che ha l'onore e l'onore di nominare i presidenti e i commissari delle Autorità di Sistema, ed è quindi fisiologico e doveroso mantenere un dialogo basato sul massimo rispetto dei ruoli istituzionali. La nostra è una missione tecnica che però ha radici in una visione politica chiara dello sviluppo del territorio. Condivido pienamente quanto sottolineato da Giorgia Meloni durante il meeting di Rimini: se vogliamo che la politica torni a essere percepita come autorevole e credibile, dobbiamo comportarci di conseguenza, portando risultati tangibili e agendo con trasparenza e responsabilità. E un ruolo essenziale nel riaccendere i riflettori e riconferire autorevolezza al comparto portuale, ha svolto e sta svolgendo il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Matteo Salvini».

Guardando alla concretezza della sua gestione, quali sono i prossimi passi nell'agenda della commissaria?

«Palermo è al centro di una partita di respiro internazionale. Oggi parliamo del quarto porto d'Italia e del decimo nel Mediterraneo per quanto riguarda il traffico crocieristico, con numeri che superano il milione di passeggeri annui nell'intero network. Siamo inoltre uno dei principali scali del Mediterraneo per il settore dei traghetti. Il mio predecessore, Pasqualino Mon-



Peso: 26-74%, 27-43%

ti, ha svolto un lavoro straordinario nel riqualificare l'immagine e la funzionalità dello scalo ed è tuttora commissario per il completamento di due opere chiave. Il mio compito sarà quello di portare avanti questo percorso con determinazione. Ma la mia visione non si limita a Palermo. E l'intero sistema portuale della Sicilia Occidentale, che abbraccia da Trapani a Licata, da Porto Empedocle a Gela, a dover essere sostenuto in modo armonico. Abbiamo in cantiere progetti ambiziosi su diversi fronti: dalla logistica delle merci alla transizione energetica, con un focus particolare sullo sviluppo del biofuel e dell'elettrificazione delle banchine (cold ironing). Vogliamo che i nostri porti siano non solo nodi di scambio, ma anche centri di innovazione energetica».

A proposito di innovazione ed energia, questi settori richiedono competenze tecniche sempre più elevate. Come vi state muovendo sul fronte della formazione e del reclutamento di manodopera qualificata?

«Questo è un punto nevralgico. Senza capitale umano formato, le macchine e le banchine restano inerti. Abbiamo instaurato rapporti molto positivi con il mondo accademico: con l'Università di Palermo lavoriamo a stretto contatto per sviluppare percorsi formativi legati a settori emergenti come la sicurezza marittima. Ma il nostro impegno parte da più lontano: stiamo cercando di dialogare intensamente anche con le scuole superiori. Vogliamo che i giovani siciliani tornino a guardare al mare come a una concreta e prestigiosa opportunità di lavoro. Abbiamo avviato programmi per aprire le porte del porto alle scolaresche, per mostrare loro cosa accade 'dietro le quinte' di una grande infrastruttura. Devo dire che la risposta è sorprendente: le richieste sono tantissime e l'entusiasmo dei ragazzi ci conferma che siamo sulla strada giusta».

Uno dei temi storicamente più complessi per un'Autorità Portuale è il rapporto con la città che la ospita. Spesso porto e città sono stati vissuti come entità separate, se non in conflitto. Come intende gestire questo equilibrio?

«Per Palermo la sfida è stata vinta attraverso la 'ricostruzione di un matrimonio'. Quello che in altre città è stato un semplice intervento di recupero architettonico del waterfront, qui ha rappresentato la riscoperta dell'identità stessa di Palermo come una delle grandi capitali del mare nel Mediterraneo. Restituire il mare ai cittadini non è solo un'operazione urbanistica, è un regalo culturale immenso. Stiamo proseguendo su questa strada con una convinzione incrollabile: è una trasformazione più rivoluzionaria di quanto si possa immaginare dall'esterno. Il consenso che registriamo quotidianamente tra

i palermitani è il miglior viatico per continuare. L'integrazione sta già fornendo risultati economici, sociali e urbanistici straordinari, ren-

dendo l'area portuale un luogo vivo, frequentato e sicuro. La parola d'ordine per il futuro è collaborazione. Ma la collaborazione non può essere solo uno slogan: deve trarre linfa quotidiana dalla trasparenza assoluta degli atti che l'Adsp compie. Vogliamo informare costantemente tutte le categorie – dai lavoratori portuali agli operatori commerciali fino ai semplici cittadini – sui nostri programmi e sulla nostra pianificazione. Il mio obiettivo è attivare un meccanismo 'binario': noi proponiamo la visione, ma cerchiamo suggerimenti e consigli da chi il porto lo vive ogni giorno, per arrivare a decisioni che siano le più giuste e condivise possibili. Sono reduce da un impegno politico importante a livello europeo e credo fermamente nel rispetto di una scala di valori e responsabilità. Questo si riflette anche nelle opere concrete».

Esempi?

«Tra gli interventi più significativi per Palermo c'è la realizzazione di una passerella pedonale in quota, un progetto ambizioso che collegherà il nuovo edificio dell'interfaccia, (opera del commissario Monti), città-porto, ormai in via di ultimazione, direttamente con piazza Camilleri. È un'opera strategica realizzata in stretta sinergia con il Comune, che permetterà a cittadini e turisti di muoversi in modo sicuro, funzionale e suggestivo tra il porto e il tessuto urbano storico. A questo si affianca la riqualificazione dell'asse viario di via Francesco Crispi e via dell'Arsenale, con interventi di manutenzione straordinaria e la creazione di una nuova rotatoria in piazzetta della Pace. Parliamo di un investimento complessivo di 12,5 milioni di euro destinato a cambiare il volto dell'accessibilità e della mobilità urbana».

Non possiamo non toccare il tema della riforma dei porti, che sta agitando il dibattito nazionale. Qual è la sua posizione rispetto alle voci critiche e alle resistenze al cambiamento?

«È inevitabile che ogni grande riforma porti con sé polemiche e resistenze: il cambiamento spaventa sempre chi ha trovato un equilibrio in un sistema statico. Nel caso della portualità italiana, dobbiamo essere onesti: stiamo lavorando con un impianto normativo obsoleto, figlio di un'altra epoca economica. Se vogliamo competere con i giganti del Nord Europa o con i porti emergenti del Nord Africa, dobbiamo dotarci di strumenti adeguati e, probabilmente, di una forma giuridica diversa da quella attuale. Riguardo al testo della riforma, voglio precisare due aspetti. Primo: parliamo ancora di una bozza. La sede naturale per discutere, limare e apportare eventuali modifiche saranno la Camera e il Senato, nel pieno esercizio della democrazia parlamentare. Secondo, ed è una nota di



Peso: 26-74%, 27-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

principio che mi sta a cuore: non è mio compito, nel ruolo tecnico di Commissaria, entrare nel merito delle scelte politiche che spettano al legislatore. Sarebbe scorretto e poco istituzionale».

Vogliamo che i giovani siciliani tornino a guardare al mare con orgoglio

Investire a Sud non è un favore che si fa alla Sicilia, ma una necessità

Nella foto grande, il porto di Palermo. In basso a sinistra, Annalisa Tardino, commissaria dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia Occidentale

i
CHI È

Nata a Licata nel 1979, avvocato civilista, Annalisa Tardino ha consolidato il suo profilo politico nelle istituzioni europee. Eletta al Parlamento Europeo nel 2019 con la Lega (risultando la più votata del suo collegio) ha operato a Bruxelles fino al 2024. Durante il mandato quinquennale, si è distinta per un'intensa attività legislativa in commissioni chiave come Trasporti, Pesca e Libertà civili. Da sempre attenta alla valorizzazione del territorio siciliano, ha promosso il potenziamento delle reti infrastrutturali e della sicurezza marittima. Oggi è Commissaria straordinaria dell'Autorità di Sistema Portuale della Sicilia Occidentale.

Serve una logica commissariale snella a favore delle infrastrutture

“

Restituire il mare ai cittadini non è solo operazione urbanistica ma culturale



Peso: 26-74%, 27-43%

LETTERA A SCHIFANI

Elicotteri degli Usa sulle Madonie insorgono 22 sindaci «Sono autorizzati?»

PALERMO. La presenza di elicotteri Usa sulle Madonie, in Sicilia, documentata da alcune immagini, sta creando preoccupazione tra gli amministratori dei territori che ricadono nell'area in provincia di Palermo. Dopo avere visto le foto nel profilo ufficiale Instagram della Marina degli Stati Uniti, 22 sindaci e il presidente del Parco delle Madonie hanno scritto al governatore Renato Schifani e al prefetto Massimo Mariani per sapere se «fossero stati avvisati di esercitazioni; se e da quale ente il piano di volo sia stato autorizzato; se, in caso positivo, sia stata effettuata la procedura di valuta-

zione di incidenza ambientale per le esercitazioni militari con elicotteri della base di Sigonella sul sito Piano Catarineci; se non si ritenga opportuno chiedere lo stop a tali attività, visti i rischi per la popolazione locale e l'ambiente naturale, a maggior ragione dato che ci si trova nel contesto di uno scenario bellico privo di piena legittimazione internazionale».

Nella pagina della US Navy si legge: «Gli elicotteri MH-60S Sea Hawk assegnati alla Helicopter Sea Combat Squadron (HSC) 28 conducono un volo di addestramento sul monte Etna vicino alla stazione aerea navale Sigonella,

Sicilia. HSC-28 è attualmente dispiegato nell'area operativa della 6a flotta degli Stati Uniti, supportando l'efficacia dei combattimenti bellici, la letalità e la prontezza delle Forze navali americane Europa-Africa, mentre difende gli interessi degli Stati Uniti, degli Alleati e dei partner nella regione». Sulla vicenda la deputata regionale del Pd, Valentina Chinnici, ha annunciato un'interrogazione.



Peso:11%

Le professioni Camerieri, cuochi banconisti dei bar cercasi disperatamente

Nella ristorazione mancano almeno 15mila figure
Tra orari scomodi, stipendi insufficienti e nuove priorità dei giovani trovare il personale è diventata un'emergenza strutturale. La Fipe punta sulla formazione

Giulia Cimpanelli

“Cercasi cameriere”, “Cercasi aiuto cuoco”: i cartelli appesi alle vetrine dei locali non sono una novità, ma negli ultimi anni sono diventati un'appendice fissa del panorama urbano italiano. Il problema del personale nella ristorazione si è trasformato in qualcosa di profondo: non una congiuntura, ma una crepa strutturale.

Secondo i dati Excelsior 2025 elaborati da Unioncamere con il Ministero del Lavoro, la ristorazione assorbe circa 826mila entrate programmate, poco più del 70% del totale del comparto turistico. Solo i ristoranti e

le attività di ristorazione mobile ne concentrano oltre 590mila. Un'industria enorme, capillare e sempre più a corto di braccia. «Nella ristorazione in senso lato sono impiegate oltre un milione e mezzo di persone, tre su quattro sono lavoratori dipendenti», spiega Luciano Sbraga, direttore dell'ufficio studi di Fipe. «Il cortocir-



Peso: 79%

cuito è avvenuto durante il Covid: con la chiusura delle attività, molti hanno abbandonato il settore. Abbiamo perso 250mila persone, di cui la metà erano a tempo indeterminato». Un'emorragia non ancora del tutto rimarginata.

Tra le figure più ricercate per il trimestre febbraio-aprile 2026 – con 196.420 entrate previste nel comparto – spicca il cameriere di sala con 75.670 posizioni aperte, seguono gli aiuto cuochi (30.200), i banconisti di bar (24.440) e i cuochi di ristorante (14.700). La domanda è forte, ma trovare chi risponda è tutt'altro che semplice: oltre il 51% delle entrate è di difficile reperimento, la percentuale più alta tra i comparti del turismo. Il problema non è tanto l'assenza assoluta di candidati, quanto la loro scarsità e, spesso, la loro inadeguatezza. «Da un lato si presentano pochi candidati, quindi hai poca scelta nella selezione», chiarisce Sbraga. «Dall'altro, i candidati sono inadeguati: non hanno le competenze, sia quelle tecnico-professionali sia le cosiddette soft skills di relazione, fondamentali in questo settore». Nel 62,8% dei casi le imprese cercano personale con esperienza. Ma quando la scelta è scarsa, ci si adatta: il restante 38% delle posizioni è aperto anche a chi non ha mai lavorato nella ristorazione.

C'è poi un cambio culturale che ha reso tutto più complicato. I giovani hanno iniziato a pesare diversamente la bilancia tra vita e lavoro: retribuzione, benessere, prospettive di crescita e opportunità di formazione sono diventate priorità concrete. Eppure il settore fa fatica ad adeguarsi. Dal rapporto sulla ristorazione 2025 di Fipe emerge che la maggior parte dei ristoranti non ha modificato l'organizzazione. Solo l'8,8% è intervenuto con misure concrete: una riduzione dei turni (28,3% tra chi ha agito), un anticipo degli orari di chiusura (13,6%) o l'introduzione di nuovi giorni di chiusura (29,4%). Ancora più limitata l'introduzione di maggiore flessibilità per

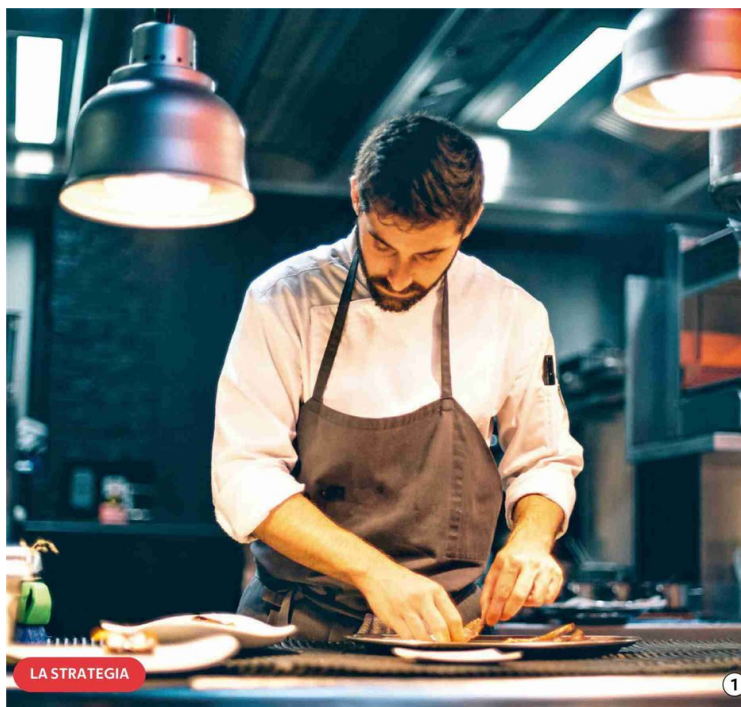
rispondere alle esigenze del personale, adottata da appena il 3,4%. «I giovani vogliono fare un lavoro che abbia certi ritmi, non che non vogliano lavorare. L'organizzazione del lavoro delle aziende è molto complicata, soprattutto in una piccola impresa dove mettere una figura in più a volte può mettere a rischio la sopravvivenza stessa dell'attività», commenta Sbraga.

La questione salariale è l'altra grande incognita. Il contratto collettivo firmato da Fipe è il terzo per importanza in Italia, dopo quelli del commercio e della metalmeccanica. Ma i margini per alzare le retribuzioni si scontrano con una realtà economica complessa: un lavoratore nella ristorazione a Roma costa in media 26mila euro l'anno all'azienda, mentre al dipendente ne arrivano circa 16mila netti. «Qualsiasi imprenditore ha la voglia di pagare di più i dipendenti», ammette Sbraga. «Ma ogni volta che il nostro settore tocca i prezzi si scatenano l'inferno: se aumentiamo il caffè di 10 centesimi è un problema nazionale. Non è fattibile alzare i livelli di retribuzione senza toccare i prezzi». Tra le soluzioni discusse, anche la detassazione del lavoro straordinario o festivo, che potrebbe rendere il settore più attrattivo per i giovani senza incidere sui listini.

Nella formazione, Fipe sta investendo dalla formazione continua fino ai Talent Day. Si lavora anche sugli Its e sulla certificazione delle competenze con gli istituti alberghieri. Perché il problema è anche culturale: le scuole alberghiere non devono essere percepite come un ripiego, ma come una specializzazione di prestigio.

BUROCRAZIA IN CUCINA CI PENSA L'ALGORITMO

Quaranta milioni di euro raccolti, clienti in crescita, e un'ambizione dichiarata: gestire lo stipendio di un italiano su due. Jet Hr, la startup fondata da Marco Ogliengo e Francesco Scalabrino per abbattere la burocrazia legata al lavoro, ha deciso di puntare sulla ristorazione. «Tutte le soluzioni di gestione delle risorse umane sul mercato sono generaliste», spiega Ogliengo. «Per portare reale valore alle aziende serve specificità di settore. La ristorazione ha corsi Haccp obbligatori, lavoro a chiamata, stagionalità, contratti diversificati: sono complessità che puoi davvero semplificare solo se le conosci a fondo». La piattaforma gestisce l'intero ciclo di vita del personale: dalle assunzioni alla pianificazione dei turni, dai cedolini agli adempimenti obbligatori. Tra questi, la comunicazione preventiva al Ministero del Lavoro per i lavoratori a chiamata, che se omessa espone a sanzioni fino a 2.400 euro per ogni lavoratore coinvolto. – **g.cimp.**



LA STRATEGIA

① Il cameriere di sala è la figura più ricercata con 75.670 posizioni aperte, seguono gli aiuto cuochi (30.200) e i banconisti di bar (24.440)



Peso:79%